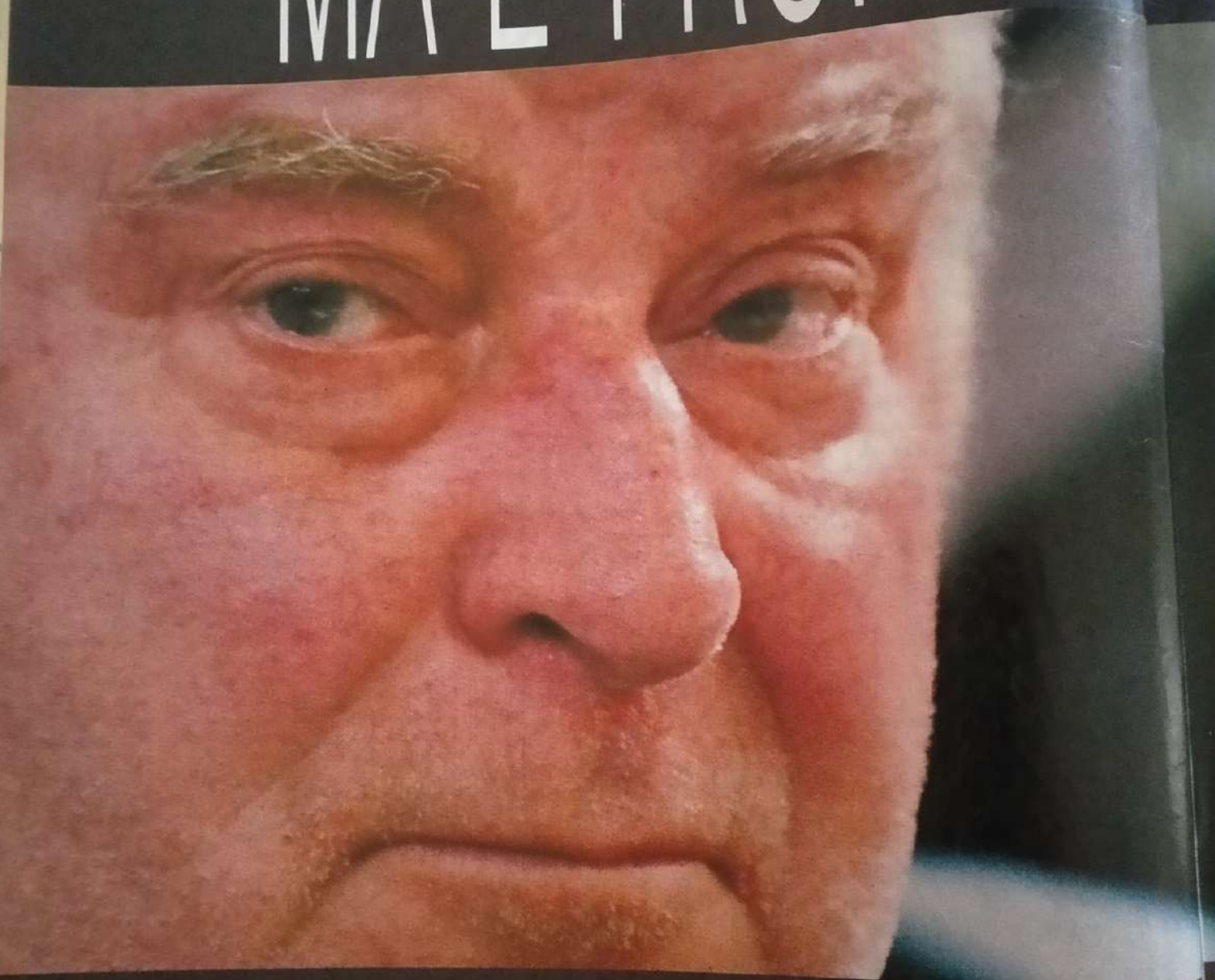


MA E' PROPRIO

ESCLUSIVA
Intervista con
Cutolo



Pietro Pacciani, 69 anni, un volto impenetrabile. Per la Corte d'Assise di Firenze, il volto del Mostro.

Quattordici ergastoli per quattordici omicidi, dopo uno spettacolare processo indiziario. Una sentenza che, com'era prevedibile, ha diviso l'Italia. Gli innocentisti sono però in maggioranza. La mancanza di prove certe, le testimonianze contraddittorie, la disperata difesa

LUI IL VERO

MOSTRO?...

a cura di ANNALISA COVIELLO e GENNARO DE STEFANO

dell'imputato e la sua personalità hanno suscitato dubbi pesanti su un verdetto di cui tutti aspettano con ansia le motivazioni. Intanto, si rispolverano vecchie verità, si ripercorrono strade già battute e si esplorano nuove ipotesi. Anche Visto l'ha fatto e ha scoperto che...

Il professor Francesco Bruno (nella foto), titolare della cattedra di criminologia dell'università La Sapienza di Roma, membro del collegio difensivo di Pacciani, è il capofila degli innocentisti. Per lui, l'uomo che è stato condannato non è il mostro di Firenze. Ecco le sue ragioni, psicologiche e tecniche.



- Analizzando i disegni e gli scritti di Pacciani, si evidenzia una buona identificazione psicosessuale: nelle sue opere non si trova nemmeno una delle caratteristiche psicologiche attribuite dagli studiosi al mostro.
- L'assassino è un voyeur con sfrenata attività autoerotica, mentre Pacciani ha una sessualità che rompe, che si realizza con il rapporto sessuale, da lui ritenuto normale anche con le proprie figlie.
- Proprio l'incesto esclude che Pacciani possa essere il mostro: lui non ha bisogno di particolari rituali per eccitarsi, è sempre eccitato.
- La personalità di Pacciani è diversa da quella del vero mostro: il contadino di Mercatale è un impulsivo, incapace di programmare a lungo termine la sua attività.
- Il mostro uccide per evitare che si consumi il rapporto sessuale, quindi non può avere a sua volta relazioni fisiche, tanto meno incestuose.
- L'autore di quegli efferati delitti è un serial killer e nella totalità dei casi i serial killers, quando vengono catturati, confessano. Perché Pacciani dovrebbe sottrarsi a questa regola?
- È stato condannato non perché è l'autore dei sette duplici omicidi, ma perché potrebbe esserlo in quanto all'epoca dei delitti non si trovava in carcere.
- Il mostro di Firenze, secondo le perizie, è alto più di 1,80 mentre Pacciani nel 1985 poteva essere alto al massimo 1,68.
- Il proiettile interrato nell'orto dimostra la teoria del complotto: se Pacciani sapeva di aver nascosto quella cartuccia, perché non l'avrebbe tolto prima?
- I testimoni: per l'accusa, erano attendibili solo quando confermarono la teoria della colpevolezza.
- Infine il famoso blocco da disegno Skizzen Brunnen che fu trovato in casa Pacciani e che, secondo gli inquirenti, apparteneva a Horst Meyer, ucciso nel 1983: Pacciani ha sempre sostenuto di averlo trovato in una discarica nel 1980 e il prezzo in marchi 4,60 è proprio riferibile a quel periodo. Vi sono poi alcuni appunti scritti dal contadino di Mercatale nel 1981. Pacciani si attendeva una perquisizione: perché continuare a tenere il blocco invece di bruciarlo nel camino?

...E SE NON E' PACCIANI, ALLORA

«Quei macabri resti nascosti nel frigorifero»

La testimonianza di M. S. (nella foto), una signora cinquantenne di Quarrata, in provincia di Pistoia, che *Visto* ha pubblicato in esclusiva nel numero 37, sembrava davvero una valida alternativa all'equazione Pacciani uguale mostro.

Un'alternativa alla quale anche gli avvocati del contadino di Mercatale, Pietro Fioravanti e Rosario Bevacqua, hanno creduto, tentando inutilmente di introdurla nel processo.

È stato proprio Bevacqua, ex ufficiale dei carabinieri, a proporre alla Corte d'Assise questa ipotesi processuale, capace, se accolta, di stravolgere l'iter giudiziario, avvalorando l'idea di un mostro con caratteristiche agli antipodi dalla rozzezza di Pacciani.

Un assassino spietato che potrebbe essere davvero, come hanno sempre pensato tutti e come hanno sottolineato i criminologi, un uomo brillante e colto, perverso e impotente.

La superteste, della quale dobbiamo tutelare ancora l'anonimato, dopo l'intervista sul nostro giornale, ha messo nero su bianco alla procura di Pistoia, che sembra aver girato la pratica a Firenze. Con quale esito non si sa, ma una cosa è certa: a meno di dichiarare che questa donna è pazza, il suo racconto è sconvolgente.

«Nel 1986 ho raccolto le confidenze di una signora che mi rivelò di essere la moglie di un uomo i cui comportamenti potevano ricondurre al mostro.

«Questo signore, che al-



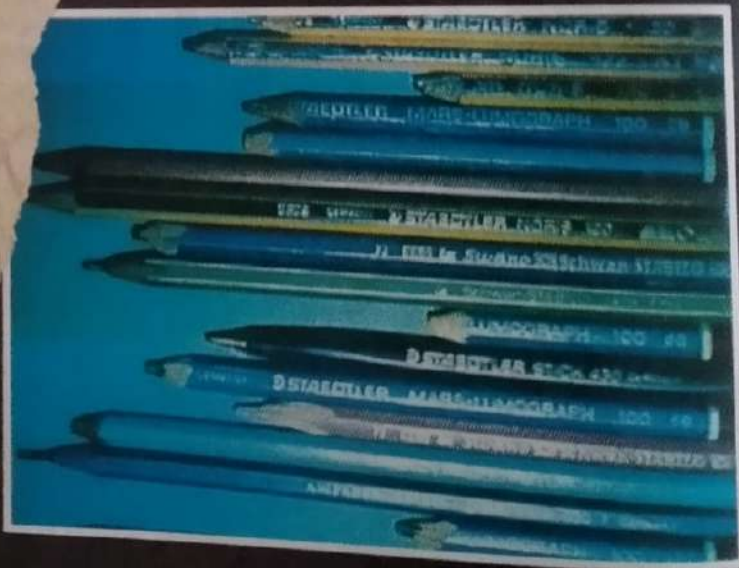
lora aveva 47 anni, alto più di 1,80, agile, uno stimato professionista, alcuni giorni prima del 7 settembre 1985, quando vennero uccisi Jean Michel Kraveichvili e Nadine Mauriot, condusse la moglie a fare un giro attorno alla piazzola dove erano accampati i due francesi.

«Giorni dopo, la signora trovò in casa abiti macchiati di sangue, una pistola calibro 22 e, soprattutto, in un freezer usato da suo marito, un reperto anatomico femminile. Oggi la signora è impazzita per il dolore, ma il suo racconto, così come il mio, è inciso su nastro e all'occorrenza verrà tirato fuori».

Fantasie malate? Secondo il Pm Paolo Canessa, si tratta di una testimonianza irrilevante e inattendibile. Però M. S. dichiarò che si trattava di una brutta storia, ma che lei l'avrebbe confermata parola per parola davanti alla Corte. Ma i giudici hanno ritenuto la sua deposizione, criticano i legali di Pietro Pacciani, «aprioristicamente irrilevante e proceduralmente irrituale». ●



Il blocco da disegno trovato in casa di Pacciani. Secondo l'accusa, apparteneva a una vittima.



Alcune matite sequestrate a Pietro Pacciani: si pensava fossero state rubate nel camper dei tedeschi uccisi nel '93. In realtà, sono in commercio da anni anche in Italia.

CHI E'?' ECCO 4 PISTE ALTERNATIVE



Il proiettile scoperto nel 1992 nell'orto di Pacciani. È della serie utilizzata nei delitti del mostro.



Due bossoli raccolti sui luoghi dei delitti. Sono del tipo Winchester serie H e sono stati sparati dall'introvabile Beretta calibro 22.

«**S**o chi è il mostro di Firenze. È un personaggio molto noto e molto potente, con una doppia identità. Fa parte dei servizi segreti, ma anche di una terribile setta satanica».

La donna che, quat-

dagini sul mostro. Furono interrogati entrambi, ma poi, stranamente, di quella pista non se ne seppe più nulla.

La signora raccontò che suo padre, dirigente a Roma al Ministero degli Interni, aveva forti sospetti su un collega, ma morì a soli 54 anni in circostanze misteriose. Le sue ultime parole, in ospedale, furono: «Assassini. Siete tutti una mafia».

La donna spiegò: «Sono convinta che mio padre sia stato ucciso e che il mandante sia stato proprio il mostro di Firenze, deciso a chi-

accorga?».

La donna aggiunse di essere riuscita a mettersi in contatto con quell'uomo: voleva scoprire se era davvero il mandante dell'assassino di suo padre e per questo si trasformò in detective. Divenne la sua confidente.

Quell'individuo, alto 1,85, spalle larghe, capelli brizzolati e un fisico ancora da atleta, le confessò di essere entrato in una setta satanica e di essere lui il mostro di Firenze, città nella quale avrebbe vissuto a lungo.

«Io e quelli della mia

La setta satanica del superpoliziotto

tro anni fa, ha fatto questa clamorosa rivelazione a *Visto*, oggi ha chiesto di mantenere l'anonimato. Allora il suo desiderio di liberarsi da un peso insostenibile era più forte della paura, ora non più.

«Sono convinta che molti conoscano la verità. Ma il mostro di Firenze gode di troppe protezioni. Se avessero voluto, l'avrebbero già arrestato. Vivo, comunque, non lo prenderanno mai: mi ha detto che si suiciderà, se si sentirà in trappola».

Dopo quell'articolo su *Visto*, che fece sensazione, la donna fu convocata a Firenze, assieme al giornalista che ne aveva raccolto fedelmente la testimonianza, da Pierluigi Vigna, il magistrato che per molti anni ha seguito le in-

dergli la bocca per non essere denunciato».

Ma anche su quella morte pare che nessuno abbia indagato, se è vero che la signora presentò una denuncia che venne archiviata in tutta fretta. E poi si verificarono strane coincidenze. Sempre stando al racconto della donna, qualche tempo dopo ci furono altri quattro morti: il direttore e il vicedirettore dell'ospedale, il chirurgo e l'anestesista che si erano occupati di suo padre.

Ma come fece la signora a collegare quell'imprecazione in punto di morte con il mostro? Lei spiegò di aver trovato in casa degli appunti del padre, vicini al nome di quel collega. C'era scritto: «Tutte le piste portano a lui: possibile che nessuno se ne



setta uccidiamo l'uomo e la donna nell'atto sessuale, uccidiamo l'amore per colpire Dio e le sue ingiustizie».

Agghiacciante. La signora non smentisce nulla di ciò che dichiarò in esclusiva a *Visto* quattro anni fa. Però non vuole più parlarne: quella setta satanica forse esiste ancora e potrebbe colpire di nuovo.

Follia erotica e sangue: l'enigma del clan dei sardi



Sopra, Stefano Mele, condannato a 14 anni per l'assassinio della moglie Barbara Locci e del suo amante Antonio Lo Bianco. Era il 1968: per la prima volta comparve la Beretta. L'unico testimone del delitto fu il figlio Natalino (a sinistra), che all'epoca aveva sei anni.

Ma l'incubo per i fiorentini è davvero finito? Già in altri casi, in questi lunghi anni, si è gridato al miracolo: è successo ogni volta che venivano arrestati presunti mostri, poi puntualmente scarcerati perchè lui, il vero assassino, tornava implacabile a colpire. Generando, oltre al panico fra le coppie in cerca di intimità e i genitori, pronti a lasciar loro la casa pur di stare tranquilli, una serie infinita di piccoli equivoci e grandi drammi.

Tutti sembravano vedere o conoscere il mostro: il vicino di casa un po' troppo invadente, il marito o il fidanzato che avanzava richieste erotiche fuori dalla norma, anche il nemico personale o il collega di lavoro di cui si era invidiosi e che si voleva togliere di mezzo.

Tanti mostri, nessun mostro. Come quel macellaio fiorentino denunciato da molti clienti perchè assomigliava all'identikit rilasciato dagli investigatori e

I compagni di merenda, frequentatori del bosco

Con la condanna di Pietro Pacciani, si chiude purtroppo soltanto un capitolo dell'intricata vicenda «mostro».

Ora gli inquirenti indagano fra gli amici di Pietro, fra quegli insoliti «compagni di merende» che giravano i boschi dei dintorni di Firenze muniti, invece che di plaid e cestini da picnic, di vibrator e riviste porno.

Ufficialmente, i compagni di Pacciani vengono indagati per falsa testimonianza. Si tratta di Mario Vanni, il postino alto 1,80 che, al processo, quando il giudice gli chiese come si chiamasse, rispose: «Io con il Pietro ci andavo solo a fare

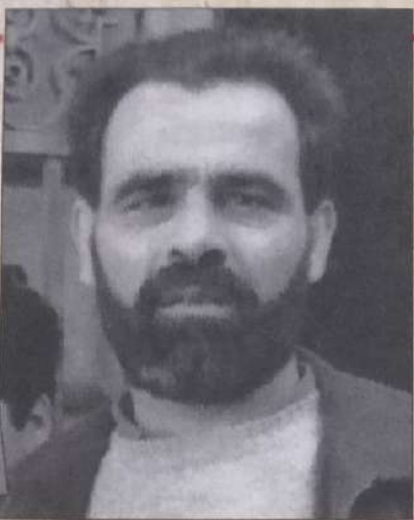
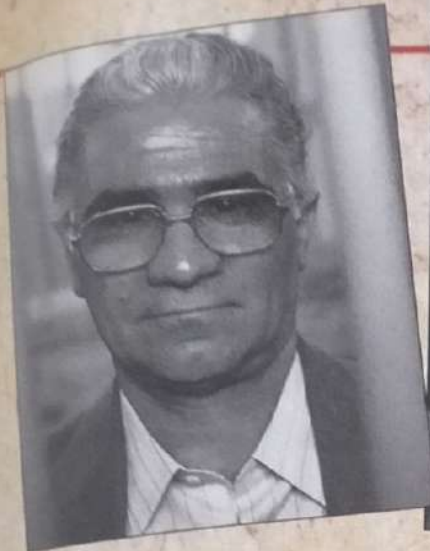
merenda», e Giovanni Faggi, l'altro amico, che in casa teneva come fossero reliquie falli di gomma, d'avorio e di legno.

Un mondo torbido, quello che girava attorno a Pacciani. Un mondo di guardoni e di devianti. Un mondo del quale forse c'è da avere paura. Perchè qualcuno potrebbe tornare a colpire. Magari solamente un imitatore. Oppure, se non è Pacciani il feroce assassino delle coppie, potrebbe di nuovo tornare in scena il vero mostro.

Esorta alla prudenza un testimone chiave del processo, Lorenzo Nesi, l'uomo che vide il contadino di Mercatale il

9 settembre 1985, intorno all'ora del delitto, nella piazzola degli Scopeti dove vennero uccisi i due turisti francesi. «Ci sono tre o quattro persone che sanno, che non hanno parlato ma che possono agire», dice convinto Nesi.

E anche Renzo Rontini, il padre di Pia, uccisa il 29 luglio 1984, che ha seguito tutte le udienze del processo con il viso fermo e il cuore ancora trafitto dal dolore, invita a non cantare vittoria. Perchè lui è sicuro di aver visto salire sul banco dei testimoni lo stesso uomo che girava intorno a sua figlia al bar della stazione di Vicchio...



Da sinistra, Salvatore e Francesco Vinci, entrambi sospettati in epoche diverse di essere il mostro di Firenze. Tutti e due sono stati amanti di Barbara Locci. In una delle sue tante versioni, il marito della donna, Stefano Mele, raccontò che fu proprio Francesco Vinci a procurargli la pistola. L'estate scorsa, Vinci è stato trovato carbonizzato nella sua macchina. Di Salvatore si sono perse le tracce.

Allora gli inquirenti riprendono in mano tutte le carte dei delitti, compreso quello del 1968. Ed entra in scena Francesco Vinci, arrestato nell'agosto del 1982, dopo un altro delitto, nel giugno dello stesso anno, quando morirono Antonella Migliorini e Paolo Mainardi.

La tesi degli investigatori è che Vinci avrebbe iniziato uccidendo Barbara Locci perchè era a sua volta amante della donna e quindi geloso della relazione di lei con Antonio Lo Bianco.

Il nuovo presunto mostro, che lo scorso anno è stato trovato morto e bruciato dentro la sua auto, venne anch'egli scarcerato grazie al vero killer, che uccise, il 9 settembre del 1983, Horst Meyer e Uwe Sens, i due ragazzi tedeschi, convinto che uno di loro, per i capelli lunghi, fosse una donna.

Gli inquirenti però erano convinti che il delitto fosse stato eseguito appositamente da un membro del clan dei Vinci per scagionarlo. Così, entrarono in prigione due nuovi «mostri», i cognati Giovanni e Susanna Cambi.

continua a pag. 44

perché via, con il suo lavoro, doveva essere proprio un esperto.

Oppure, e qui la storia diventa veramente drammatica, come Giuseppe Filippi, che decise di tagliarsi la gola perchè si sentiva perseguitato.

O anche come quel povero parroco di campagna che dovette finire di celebrare la Messa davanti ai carabinieri che perquisirono accuratamente sia la sua casa che la chiesa, non risparmiando neppure il tabernacolo.

Ma il refrain ripetuto più ossessivamente sia dai difensori di Pacciani che dal legale di parte civile Luca Santoni Franchetti, che assiste

la famiglia di Stefania Pettini, trucidata dal maniaco delle colline toscane il 14 settembre 1974, è la cosiddetta pista sarda, quella verso la quale si orientarono fin dall'inizio gli investigatori fiorentini.

Per il primo duplice omicidio, quello del 1968, quando morirono Barbara Locci e l'amante Antonio Lo Bianco, venne infatti arrestato e condannato il marito della donna, Stefano Mele, che, secondo gli inquirenti, avrebbe ucciso la moglie perchè l'aveva tradito.

Sul sedile posteriore della Giulietta nella quale si erano appartati gli amanti dormiva Na-

talino Mele, il figlio di Barbara, che all'epoca aveva soltanto sei anni. L'unico che avrebbe potuto riconoscere l'assassino o gli assassini era un bambino addormentato.

La carriera criminale del mostro però inizia il 14 settembre 1974, quando vengono uccisi Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore con una Beretta calibro 22. La stessa arma che aveva giustiziato Barbara Locci e l'amante. La stessa che, il 6 giugno 1981, vicino a Scandicci, ammazza Carmela Di Nuccio e Gianni Foggi. Allora, per la prima volta, il mostro opera il suo terribile rituale, la sua «firma»:

asporta il pube della ragazza.

I delitti vengono collegati e, pochi giorni dopo, viene arrestato un conducente di autoambulanza, Enzo Spalletti, indicato da molti come guardone.

Di sicuro, l'autista qualcosa doveva aver, se non fatto, per lo meno visto, perchè fornì un alibi non attendibile e soprattutto disse di aver saputo del delitto molto prima che i corpi venissero trovati dalla polizia.

Ma il mostro non era lui, perchè il 22 settembre dello stesso anno un'altra coppia cade nelle mani del maniaco: si tratta di Stefano Baldi e Susanna Cambi.



Sopralluoghi a San Pier Maggiore, vicino a Vicchio, dove vennero ritrovati il 29 luglio 1984 i cadaveri di Pia Rontini, 18 anni, e del fidanzato Claudio Stefanacci, 24. Il padre di Pia dopo la sentenza di Firenze ha dichiarato: «All'inizio del processo, avevo dei dubbi sulla colpevolezza di Pacciani, ma ora penso che la sentenza sia giusta».

segue da pag. 43

ni Mele, fratello di Stefano, e Pietro Mucciari-
ni. La tesi, che partiva
sempre dal primo delitto
del 1968, era che
avevano sparato a Bar-
bara Locci per punirla
dell'offesa fatta alla fa-
miglia.

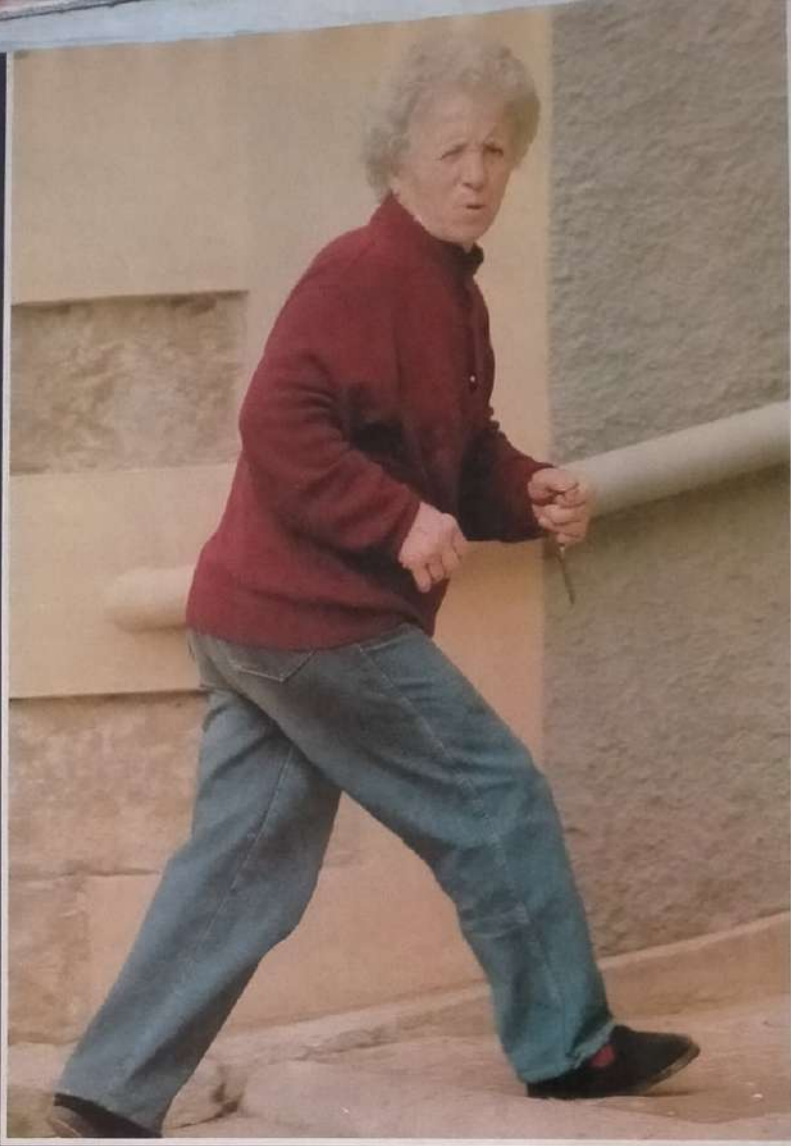
Ma il 29 luglio 1984,
il mostro uccide ancora:
le sue vittime sono Pia
Rontini e Claudio Ste-
fanacci: per la prima
volta, il killer asporta
anche il seno sinistro
della ragazza. In libertà
c'è ancora un altro dei
tanti amanti di Barbara
Locci, Salvatore Vinci,
fratello di Francesco, al
quale peraltro si attri-
buiscono varie e davve-
ro sconvolgenti devian-
ze sessuali.

Il secondo Vinci vie-
ne arrestato dalla Sam,
la Squadra anti mostro,
pochi mesi dopo l'ulti-
mo delitto, quello dell'8
settembre del 1985,
quando le vittime furo-
no i due turisti francesi
Nadine Mauriot e Jean
Michel Kraveichvili.

Oggi la sentenza del
processo Pacciani non
esclude la pista sarda,
né la spiega. Non attri-
buendo al contadino di
Mercatale l'assassinio
di Barbara Locci e
dell'amante, come vole-
va il Pm, ripropone il
grande enigma di que-
sta lunga storia di san-
gue: che relazione c'è
tra il delitto del '68 e
tutti gli altri?

Come avrebbe fatto
Pacciani a entrare in
possesso della Beretta
che sparò la prima vol-
ta nel 1968? Forse sta-
va spiando i due amanti
e raccattò l'arma quan-
do Stefano Mele la
gettò via? E i proiettili?
Possibile che l'assassino
si sia sbarazzato anche
di questi? Mele, poi,
nella sua confessione,
giurò che l'arma gliela
aveva data Francesco
Vinci con otto colpi
dentro.

Dubbi e misteri che
si spera le motivazioni
della sentenza che ha
condannato all'ergasto-
lo Pacciani riusciranno
a spiegare. ●



**«RESTITUIEM
IL MI' PIETRO»**

La moglie di Pietro
Pacciani, Angiolina
Manni, 67 anni,
cerca di sfuggire
all'obiettivo del
fotografo. Dopo il
processo, si è
chiusa in un
silenzio quasi
totale. Le sue
uniche parole sono
state, ancora una
volta, di difesa per
il marito.

«Ridatemi il mi'
Pietro, lui non ha
fatto niente e ho
l'orto da curare».
Nonostante le
violenze a cui ha
sottoposto per
anni le due figlie,
Angiolina non ha
mai, neppure per
un momento,
creduto che
potesse essere lui
il mostro. «Lei mi
conosce meglio di
tutti e non sa dire
bugie», ha sempre
sostenuto il
marito, che
vediamo qui sotto
in lacrime durante
un'udienza.

